

Articolo tratto da NATUROPA, n° 40, 1982
Ed. Centro europeo per la conservazione della natura
Consiglio d'Europa, Strasbourg.

TOPI E UOMINI...

Ian Newton

Generalmente una popolazione numerosa e varia di rapaci presuppone una popolazione numerosa e varia di prede. Quando in una zona i rapaci sono rari e della stessa specie, anche la preda è tale. Questo perchè ognuno dipende da una preda un po' diversa dagli altri, così che dal numero di specie di rapaci si può stabilire più o meno la varietà di prede esistente nell'area. Anche la densità di un dato rapace dipende in parte dall'abbondanza del suo alimento preferito. Infatti, lì dove la nidificazione non è impedita dalla persecuzione umana o dall'uso di insetticidi, il numero degli uccelli da preda è generalmente determinato dalle risorse alimentari.

L'importanza delle risorse alimentari

Parecchi elementi dimostrano l'importanza delle disponibilità alimentari. Innanzitutto le grandi specie, come le aquile, occupano aree più vaste delle specie piccole. A scala mondiale, il rapporto varia enormemente: i piccoli gheppi, per esempio, possono avere un territorio di meno di 1 km², i buzzaghi medi un territorio da 3 a 5 km², mentre le grandi aquile esigono una superficie di 10 km² o più. Il caso estremo è quello rappresentato dal grande *Polemaëtus belliosus* che si riproduce a quella che -tra tutti gli uccelli- dev'essere una delle densità più basse: una coppia per 125-300 km² secondo la regione. Questa specie di rapace vive di uccelli selvatici e di mammiferi di parecchi kg di peso. Il rapporto generale fra la grandezza del corpo e la dimensione del territorio è convalidato dal fatto che i grandi rapaci mangiano usualmente una preda più grossa e quest'ultima vive e si riproduce meno abbondantemente delle prede più piccole. L'estensione del territorio, quindi, può essere adattata alle disponibilità alimentari.

In secondo luogo, entro una determinata specie, si constata che la densità o l'estensione del territorio variano da regione a regione a seconda della disponibilità di prede: ove la preda è scarsa, poche coppie occupano vasti territori.

In mancanza d'interferenza umana, i rapaci che dipendono da un approvvigionamento alimentare abbastanza stabile (spesso variato) mantengono spesso una maggiore stabilità numerica di anno in anno; la densità di popolazione varia entro limiti ristretti e solo su un lungo periodo di tempo. D'altra parte, quelle specie che dipendono da una preda variabile (limitata) mostrano spesso di anno in anno una grande variazione di intensità riproduttiva. La preda presenta due tipi di cicli: quello di circa quattro anni dei piccoli roditori delle tundre nordiche e praterie del sud e quello di circa dieci anni delle lepri e degli uccelli delle foreste boreali e delle tundre.

Fra i principali rapaci interessati nel ciclo dei piccoli roditori c'è la poiana calzata (*Buteo lagopus*) delle tundre nordiche e vari gheppi, albanelle e accipitridi delle praterie e dei deserti. Tutte queste popolazioni tendono a riprodursi più intensamente e più prolificamente quando i roditori sono numerosi. In casi estremi, alcune zone possono ospitare centinaia di coppie negli anni buoni e poche o addirittura nessuna in anni cattivi. L'aumento di densità dei rapaci da un anno all'altro è spesso così grande che non può soltanto dipendere dalla sopravvivenza di individui adulti o giovani degli anni precedenti, ma piuttosto da una certa immigrazione. E' favorito, inoltre, da una buona alimentazione mentre il declino è dovuto per lo più ad una combinazione di mediocre alimentazione, emigrazione e inedia.

I principali rapaci interessati nel ciclo della lepre o degli uccelli includono l'astore (*Accipiter gentilis*) delle foreste nordiche e il girfalco (*Falco rusticolus*) delle tundre. Gli astori, specialmente, si riproducono di più quando sono ben nutriti.

Come per la densità, anche la fecondità di particolari popolazioni varia a seconda dell'anno e della regione in rapporto alla variazione regionale e annuale delle prede disponibili. Anche qui le variazioni più estreme si registrano fra le specie che si nutrono di roditori: alcune cove sono di cinque o più nidiacei



negli anni favorevoli e nulle negli anni sfavorevoli.

Influenza dell'uomo

Malgrado l'enfasi posta in questi ultimi anni contro le persecuzioni e l'uso degli insetticidi, è quasi certo che l'influenza umana sulla densità di popolazione delle prede è quello che maggiormente ha provocato il declino della popolazione dei rapaci. La densità delle prede è ridotta da parecchie forme di sfruttamento fondiario; di conseguenza il numero dei rapaci si è ridotto notevolmente, così che spesso si può classificare la zona in base all'uso del suolo. Fra gli habitat aperti, il prato naturale ospita più prede di regioni analoghe utilizzate per l'allevamento e queste, a loro volta, ospitano più prede delle terre coltivate. L'aratro riduce grandemente la popolazione dei piccoli mammiferi distruggendo il loro cibo ed i loro ricoveri; le terre coltivate, quindi, diminuiscono d'importanza per i rapaci che si nutrono di piccoli mammiferi. Negli habitat forestali, le zone naturali con struttura differenziata e che godono di essenze varie ospitano generalmente una flora e una fauna più ricca di quella delle uniformi colture di conifere e di eucalipto. E' come se ogni progresso verso uno sfruttamento più intenso della terra venisse fatto a scapito della vita selvatica.

I più piccoli cambiamenti nei processi agricoli hanno un grande impatto sulla disponibilità di alimento per i rapaci. Gli avvoltoi ed altri uccelli che si nutrono di carogne, registrano recentemente una forte riduzione del cibo in parecchie zone, dovuta ai progressi dell'igiene veterinaria che ha ridotto la mortalità del bestiame e degli ovidi sui terreni di pascolo non recintati. In parecchi paesi esistono ora delle leggi che impongono la sepoltura immediata delle carcasse nell'interesse della sanità pubblica. Solo nelle remote zone di montagna, ove il bestiame è meno accessibile, le carcasse sono ancora disponibili.

A questo proposito, l'esempio dell'avvoltoio degli agnelli (*Gypaetus barbatus*) è istruttivo in quanto la sua attuale distribuzione è essenzialmente legata ai metodi d'allevamento del bestiame. La specie è spesso commensale delle culture pastorizie primitive come in Etiopia e nel Tibet ove si allevano vaste popolazioni d'animali domestici in condizioni montane dure e con servizi veterinari mediocri. Lì, l'avvoltoio barbato prospera poichè beneficia dell'abbondanza di carogne. In altre parti dell'habitat naturale, però, ove regnano dei metodi d'allevamento e d'igiene moderni, la specie è rara e declina rapidamente o scompare.

Cosa si può fare?

E' evidente ormai che non è facile aumentare la popolazione di rapaci d'una regione intervenendo sulle risorse alimentari poichè questo esige generalmente una modificazione nell'utilizzo del suolo che promuova l'aumento delle prede. Spesso l'unica cosa da fare è preservare le zone rimanenti di buon habitat o impedirne un'ulteriore degradazione. Alcuni grandi parchi nazionali offrono ai rapaci un eccellente ambiente, capace di mantenere delle popolazioni molto ricche, ma nelle regioni fortemente abitate la maggioranza delle zone che possono essere così preservate sono troppo piccole per sopperire ai bisogni di parecchi rapaci.

Questo è particolarmente vero per le grandi specie, che esigono enormi superfici. Dobbiamo renderci conto che parecchie regioni ove la persecuzione umana ha soppresso i rapaci già da parecchio tempo, non potrebbero in ogni modo più ospitare questi uccelli perchè le pratiche di impiego del terreno impediscono lo stabilirsi di condizioni adatte alle loro prede. E' deplorabile constatare che la recente valorizzazione di tanto terreno, che ha ridotto così drasticamente la popolazione dei rapaci, sia stata inutile o abbia agevolato solo una minoranza.